

Intanto vi racconto queste e poi vedremo.

La casa è proprio vecchia, vecchia da far spavento.

Anni fa *una gelosia l'è crodada* e per un pelo non ha tolto di mezzo un inquilino risolvendogli il contratto!

È decrepita, dico, ma bella e non è in piano regolatore. Tiriamo il fiato!

Qualcuno di voi c'è stato di sicuro o prima di guerra o anche dopo quando vi abitava al primo piano un famoso oculista di cui taccio il nome per non metterlo in piazza. La casa è in un vicolo cieco che adesso ha cambiato faccia, a man diritta di corso Roma, poi a sinistra *in fond al streccion*.

È sempre stato impossibile, assolutamente impossibile entrare in corte senza essere visti dai portinai.

La *sciora Erminia* ha una sua perfida tattica. Non ti conosce e tu – ingenuo – vuoi passare alla chetichella o credi di non aver bisogno di lei per sapere dove devi andare.

La *sciora Erminia* ti lascia far dieci passi sotto il portico e poi ti lancia alle spalle un «*Ej*» che è come il cappio del gaucho e ti inchioda lì. Poi tira e stringe il nodo con un altro imperioso: – *Ej lu, dove el vâ?* –

Preso così alla sprovvista ti impappini come davanti al Commissario e dimentichi il nome della persona che cercavi...

Quando c'era l'oculista i due portinai sapevano di lui la rava e la fava, quanta gente era andata su e cosa pote-

va aver guadagnato in capo a un giorno. Erano belle sommette! Con tutto ciò il dottore quando passava si lagnava sempre:

«*Temp magher, se sa no come fà a taccà su el caldar!*»

I clienti timidi e poveri chiedevano al *scior Pinin* su per giù cosa si pagava di sopra:

«*Mah... segond el sit dove el se setta...*»

«E cioè...»

«*S'el se poggia in anticamera la batt de cavassela cont on cavorin* (erano bei tempi), *s'el va in saletta, l'è pussee... in sala poeu...*»

Quello lì andava su e sapeva come regolarsi: al *Peder* – al servitore – diceva:

«Non si disturbi... io rimango qui in anticamera» e per restarci dava un franchetto...

*El Peder* ormai si è ritirato e si è fabbricata una casa!

In corte a sinistra c'era la sede della Zoofila.

«*Ghe sta chì la societaa di besti?...*» chiedevano i carrettieri alla *sciora Erminia* confondendo i protettori con i protetti.

*El scior Pinin* d'estate aveva imparato a far volare i rondoni.

Dopo i *stratemp* (i temporali voglio dire) o per qualche altro loro infortunio le rondini cadevano in corte e se i gatti non le mangiavano restavano lì per terra senza poter volar via. Allora interveniva *el Pinin*, riusciva a prenderne qualcuna e... zamm... le buttava per aria.

«Bravo Felice!»

Donna Lina, la Presidentessa della Zoofila, si affacciava sorridente alla finestra e... «bravo Felice!»

Per ogni rondone *el scior Pinin* beccava due lire.

Pinin o Felice?

Il suo nome veramente è Felice ma spiegava:

«*El mè guidazz* (per chi non lo sa: il mio padrino) *l'era el Pin de la Vittoria* (e cioè, in lingua, il Giuseppe della chiesa della Vittoria) *e mi m'han ditt: el Pinin* (il Giuseppe più piccolo). Così una volta si fabbricavano i nomi. Gli atti notarili ne sanno qualcosa. Vi si leggerebbe: “Felice Tal dei Tali detto Pinin...”»

Oggi il merlo sui tetti del N. 15 ha cantato distesamente fra lusco e brusco:

«*El merlo el ciama l'acqua*» ha sentenziato *el scior Pinin...* poi i gatti si lavavano colle zampe... difatti alle tre... che diluvio!

La vecchia casa piangeva a dirotto da tutte le sue gronde slabbrate!

«*E la tosa? Dove l'è andada la tosa?*»

«*L'è in corridor per paura del tron*».

«Ah! ah! ah!»

Ride colla bocca fino alle orecchie... poi racconta:

«*Lu el pò minga regordass del famoso temporal del settantott quand è andaa giò tutt i veder de la galleria! Quell l'è staa on deluvi! Vegneva giò la tempesta grossa come i patati!*»

«*E lu in dove l'era lu?*»

«*Mi?*»

«*Sì, lu!*»

«*Mi seri in cà*».

«*In san Vit!*»

«*Sì, in san Vit, colla povera mamma e dò gajnn*».

«*Dò gajnn?*»

«*Sì, dò gajnn, e hinn mort tutt'e dò!*»

«*Tutt'e dò!... del stremizzi?*»

«*Sì, del stremizzi!*»

Questo grave fatto delle due galline morte per lo spavento dell'uragano vien fuori a ogni nuovo temporale: fa parte dei ritorni necessari come – *el scherz* – lo scherzo

tipo e tradizionale che *el Pinin* fa il giorno dell'onomatico del suo amico Amedeo, un altro portinaio della contrada. Da moltissimi anni l'Amedeo riceve dal *Pinin* una cartolina illustrata con su un beone e firmata «Il tuo amico Tullio».

«*Ah! ah! inscì lù el capiss minga che sont mi*».

E quell'altro, quando la riceve:

«*Questo el xe el Lambertin*».

Poi, la sera, i due portinai quando si trovano ne parlano per delle ore:

«*Chi sarà staa?*»

Questo qui... quello là...

Alle dieci finalmente si chiude il portone e tutti vanno a letto.